



L'azione che sfida l'orrore



Kabul, linciata in piazza. “Ha bruciato il Corano”

Era innocente, aggredita e uccisa dalla folla di fronte alla moschea. Sfida alla tradizione del corteo funebre: la bara portata dalle donne



di MONICA PEROSINO

L'hanno uccisa cento uomini a sassate, l'hanno onorata tredici donne sfidando inviolabili «costumi» afgani. Ieri a Kabul la bara di Farkhunda, lapidata da una folla impazzita che l'accusava di blasfemia, è stata portata verso la tomba di famiglia da spalle femminili, una provocazione al rigido cerimoniale funebre che prevede che siano solo gli uomini a farlo.

Il dolore e la ribellione delle tredici donne afgane

Aveva 27 anni. Farkhunda è stata impalata. Giovedì scorso era stata accusata di blasfemia e lapidata da una folla impazzita che l'accusava di blasfemia, per poi darlo alle fiamme.

Il video del linciaggio, macabro trofeo dei «veri fedeli», mostra poliziotti immobili, inerti di fronte a un centinaio di persone che circondano la piccola e esile Farkhunda, la colpiscono con pietre e bastoni.

«Innocente»

E ieri, al funerale, le parole del capo della polizia investigativa si sono abbattute come un macigno sulla coscienza del popolo afgano, già messa alla prova dalle parole di chi aveva definito il linciaggio «un atto giustificato», come il religioso islamico Ayaz Niazi. Mentre centinaia di persone «proteggono» il corteo funebre delle donne afgane, il generale Mohammad Zahir ha confermato quelli che molti già sapevano: «Farkhunda era completamente innocente: non c'è uno straccio di prova a sostegno delle accuse di aver oltraggiato il Corano». Tredici uomini, ha annunciato il generale, tra cui due che vendevano amuleti di fronte alla mosche, sono stati arrestati e altrettanti poliziotti sono stati sospesi in attesa degli sviluppi dell'indagine. «I colpevoli saranno puniti», ha promesso Zahir.

Sull'assalto, che ha commosso tutto il Paese, il presidente Ashraf Ghani ha disposto, prima di partire per gli Stati Uniti, la costituzione di una commissione di indagine di alto livello formata da giuristi, studiosi dell'Islam, esponenti di movimenti femministi e giornalisti. «Il comitato - si legge in un comunicato ufficiale - avrà la



responsabilità di indagare sull'incidente in modo appropriato e tenendo presenti le leggi afgane, presentando quindi il suo rapporto al palazzo presidenziale».

Ma l'insistenza del ministro dell'Interno, Norulhaq Ulomi, e quello degli Affari religiosi, Mohammad Yousuf Niazi, nel ribadire che «non esiste alcuna prova che la donna avesse davvero bruciato copie del Corano», non fa che gettare benzina sul fuoco tra i gruppi di attivisti civili e femministi: «Anche l'avesse fatto non avrebbe dovuto essere massacrata a bastonate».

La futura maestra

Il padre di Farkhunda era stato costretto a dire, nei primi momenti dopo il linciaggio, che la figlia «era malata, soffriva di disturbi mentali», nel tentativo di proteggere il resto della famiglia da eventuali rappresaglie. Farkhunda era tutt'altro che matta: era riuscita, anche attraverso gli aiuti della comunità internazionale che da anni investe miliardi in Afghanistan nei programmi di istruzione per le donne, a entrare in una scuola di perfezionamento per insegnanti di religione.

<http://www.lastampa.it/2015/03/23/esteri/kabul-linciata-in-piazza-ha-bruciato-il-corano-cwTz1qTR2r4lkdOHRxZDpO/pagina.html>

dopo i funerali la reazione

l'orrore

La memoria

Nazione: [Afghanistan](#)

URL di riferimento: <https://www.liberazioni.it/azionidigenere/lazione-che-sfida-lorrore>